



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

FLORE

Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

Dinamiche insediative a Chiusi nel VII e nel VI sec. a.C.

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

Original Citation:

Dinamiche insediative a Chiusi nel VII e nel VI sec. a.C / L. Cappuccini. - STAMPA. - (2010), pp. 63-82.
(Intervento presentato al convegno L'Etrurie et l'Ombrie avant Rome. Cité et territoire tenutosi a Louvain-la-Neuve nel 13-14 Febbraio 2004).

Availability:

This version is available at: 2158/606686 since: 2024-01-17T12:44:16Z

Publisher:

Institut Historique Belge de Rome

Terms of use:

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (<https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf>)

Publisher copyright claim:

(Article begins on next page)

Dinamiche insediative a Chiusi nel VII e nel VI sec. a.C.

Luca CAPPUCINI

L'abbandono dell'ipotesi secondo cui l'etrusca Chiusi doveva pressappoco coincidere nella sua estensione con l'attuale centro abitato è cosa piuttosto recente, anche se le tante necropoli distribuite sul territorio suscitavano già qualche dubbio e si rimaneva perplessi dinanzi alla limitata superficie che aveva ospitato una città tramandata dalle fonti come una delle più importanti dell'antica Etruria (circa 25 ettari contro i 100-130 ettari occupati dalle città dell'Etruria meridionale). Fondamentale in proposito è stata la scoperta degli insediamenti protostorici sparsi sul territorio, che però non consentiva di formulare un quadro completo sulle dinamiche insediative dell'area ; se da un lato, infatti, si era sviluppata la conoscenza dell'*Hinterland* chiusino, con particolare riguardo a Chianciano, Sarteano e Cetona, mancavano tuttavia un'estensiva ricerca ed una complessiva analisi delle testimonianze materiali provenienti da Chiusi e dai pianori limitrofi.

È indubbio che la ricostruzione delle « dinamiche insediative » implichi necessariamente la conoscenza delle « dinamiche sociali » che portarono alla scelta di un dato territorio e alla successiva formazione di una realtà urbana, in questo caso evidentemente complessa. Ma, *in primis*, occorrerà un'omogenea ed esauriente opera di ricognizione accompagnata da un'opportuna revisione dei dati provenienti dagli scavi eseguiti in passato ; la ricerca da me condotta tra il 1998 e il 2002 e di cui presento in questa sede parte dei risultati deve essere considerata in quest'ottica.

La moderna Chiusi sorge su una collina posta sul versante occidentale della Val di Chia-

na, a un'altitudine di metri 370 s.l.m. ; il rilievo fa parte di un sistema collinare con orientamento nord-sud, comprendente anche i colli di Montevenere e Monte San Paolo ; di tale sistema Chiusi costituisce la propaggine più meridionale. La natura del terreno è sedimentaria, caratterizzata da argille e arenarie di recente formazione spesso attraversate da strati di ciottoli conglomerati ; le arenarie rappresentano le uniche masse compatte che offrono possibilità di stanziamento, al contrario delle argille che subiscono più velocemente i processi erosivi e non consentono di fatto l'istallazione di strutture, se non temporanee. L'affioramento delle arenarie compatte a un primo stadio di metamorfizzazione è particolarmente evidente nei principali rilievi del territorio, a Chiusi, Montevenere e Monte San Paolo.

Dal momento che sia a Montevenere che a Monte San Paolo, così come nello stretto e allungato pianoro compreso tra il podere Badiola e il podere San Giovanni situato a ovest di Chiusi, sono state individuate varie e distinte evidenze archeologiche, la presente comunicazione è stata suddivisa secondo questi tre settori.

Monte San Paolo

Il rilievo è situato a meno di un chilometro a nord di Chiusi¹ ; la sommità si presenta come un pianoro più o meno regolare di circa 8 ettari di estensione, dal quale è possibile controllare ad occidente tutta la vallata del fosso Capanne e a sud tutta la Valdichiana, fino al colle Butarone, mentre a nord la visuale è interrotta dal

colle di Monteverene. Alla quota più alta è stata realizzata, intorno agli anni Quaranta del secolo scorso, una grande cisterna per l'approvvigionamento idrico che ha alterato in parte la superficie del pianoro. Ciò nonostante, sul breve *plateau* sommitale sono state individuate due importanti evidenze archeologiche (MP1, MP2, fig. 1); la prima, situata nella parte sud-occidentale, è costituita dall'affioramento di materiale ceramico a ridosso di un terrazzamento, in parte franato a seguito dell'opera di scavo praticata da clandestini. Proprio per questo, nel corso dell'anno 2000 è stato eseguito uno scavo di emergenza da parte della Soprintendenza competente che, pur non rivelando resti di strutture, ha consentito il recupero di una grande quantità di frammenti ceramici e laterizi².

È ormai certo che il pianoro di Monte San Paolo fu abitato già in epoca protostorica, con una frequentazione ininterrotta dal Bronzo Finale alla fase avanzata della prima Età del Ferro³, in linea quindi con gli altri siti protostorici del territorio, caratterizzati dalla continuità tra le due *facies*⁴. Rispetto al quadro del popolamento di queste fasi, il pianoro rappresenta un'area centrale, localizzata a sud dell'abitato di Monteverene, a nord ovest dei nuclei insediativi di Rocca Paolozzi e dei Forti e a nord est di quelli di Giovancorso, Pretina, Petriolo; tale centralità è rilevabile anche per le epoche successive. Il carattere dell'insediamento protostorico non è precisabile; va osservato che i materiali recuperati durante le ricognizioni e nello scavo dell'anno 2000 sono concordi per tipo e cronologia con quelli provenienti dall'area MP3 situata lungo le pendici sud orientali del colle

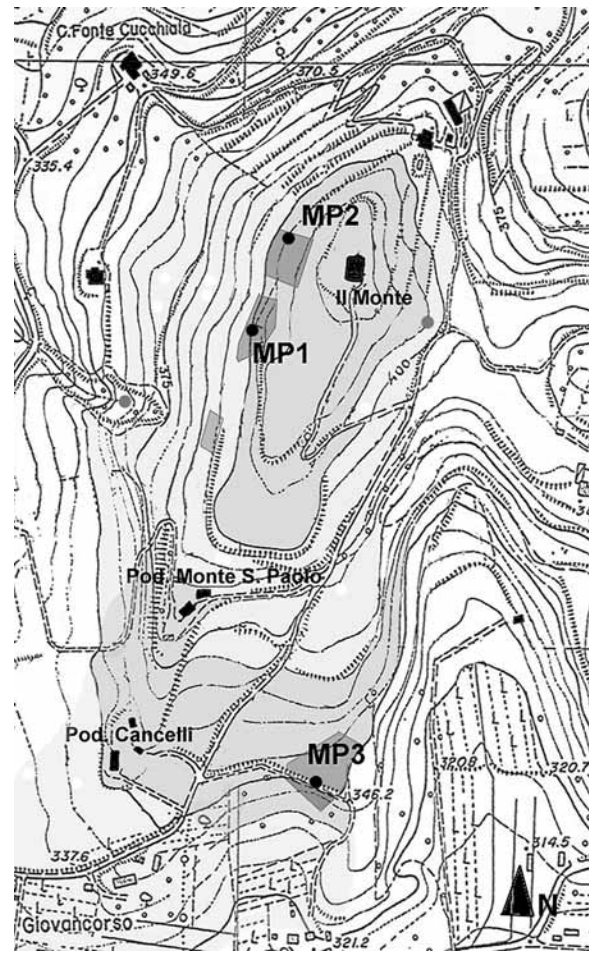


Fig. 1. MONTE SAN PAOLO. Localizzazione delle evidenze archeologiche (unità topografiche di superficie).

(fig. 1). Gli studi effettuati da Bettini e Zanini individuano nuclei insediativi riferibili al periodo Villanoviano sul settore occidentale del rilievo⁵, ipotizzando una situazione contigua rispetto all'unità topografica rilevata presso il podere Cancelli⁶; è dunque probabile che il colle, durante le fasi protostoriche, accogliesse

¹ Indicato sulla Carta Tecnica Regionale (Foglio n. D309160) con « Il Monte » (metri 417 s.l.m).

² Lo scavo è stato diretto da M. Iozzo che ha autorizzato chi scrive allo studio, ancora in corso, di parte dei materiali; i risultati saranno presentati in altra sede.

³ In M.C. BETTINI, A. ZANINI, *L'abitato protostorico dei Forti. Nuovi dati sulla formazione della città di Chiusi*, in *Atti Montalto* 2000, p. 291 sgg.

⁴ V., in ultimo, ZANINI 2000 B, p. 46.

⁵ In M.C. BETTINI, A. ZANINI, *Il territorio di Chiusi in età protostorica. Note sul popolamento*, in *Atti Manciano* 1995, p. 159.

⁶ V. unità MP3; G. PAOLUCCI, *Il territorio di Chianciano Terme dalla Preistoria al Medioevo*, Roma, 1988, p. 51, nota 183.

più nuclei insediativi, distanti l'uno dall'altro poche centinaia di metri, secondo un modello di occupazione del territorio ipotizzato anche nel sito di Monteverene⁷, con gruppi di capanne collocati ad altezze diverse, costituiti da più unità con alzata realizzata « a graticcio » e copertura straminea, tipologia comune nel Bronzo Finale e nel Primo Ferro in tutta l'Italia tirrenica⁸.

Nonostante la scarsità di testimonianze riferibili all'Orientalizzante Antico e Medio, è molto probabile che il pianoro di Monte San Paolo, per le sue caratteristiche morfologiche e per la sua posizione, abbia continuato a esercitare un forte interesse, mantenendo inalterata la sua « potenzialità insediativa » anche in queste fasi. D'altra parte, il problema del relativo attardamento nella cultura materiale del territorio⁹, evidente ad esempio in alcuni corredi di Montebello e Fonte all'Aia riferibili all'Orientalizzante Antico, non consente di stabilire se determinati campioni recuperati nelle ricognizioni, solitamente riferiti al Villanoviano Evoluto, possano essere invece relativi anche all'Orientalizzante Antico e Medio, periodo al quale devono forse riferirsi i frammenti con motivo « a dente di lupo » (fig. 2, n. 1)¹⁰.

Una più intensa frequentazione del colle sembra svilupparsi nell'Orientalizzante Recente per proseguire, senza rilevanti interruzioni, fino al terzo quarto del VI sec. a.C. ; ciò si riscontra almeno nell'area MP1, dove, agli inizi del VI sec. a.C., è sicuramente presente un edificio con copertura fittile costituita da tegole, coppi ed elementi architettonici decorativi, tra cui antefisse a figura alata (fig. 2, n. 2)¹¹ e, forse, lastre con fregi a rilievo, come sembra testimoniare il frammento con *choros* (fig. 2, n. 3)¹² che, a un'attenta osservazione, rivela l'impiego, del tutto insolito, di un grande cilindretto e non di stampi e matrici come nei coevi e ormai noti esemplari di Murlo, Acquarossa, Ferento, ecc. I materiali ceramici campionati pertinenti con ogni probabilità alla medesima struttura¹³ comprendono una notevole quantità di frammenti riferibili a forme vascolari in impasto (foculi, fornelli, olle) e in bucchero ; tra queste ultime, alcuni frammenti, di ottima fattura, sono decorati con cilindretti (fig. 2, n. 5, 6) e stampi rifiniti a stecca e punzone e con elementi plastici applicati « à la barbotine », caratteristici delle produzioni chiusine della prima metà del VI sec. a.C. Degni di nota i numerosi sostegni decorati a stampo con *gorgoneion* (fig. 2, n. 4)¹⁴,

⁷ BETTINI 2000, p. 41-78.

⁸ ZANINI 2000 B, p. 46.

⁹ Si continuano a usare forme e moduli decorativi caratteristici del periodo precedente e non sono avvertibili, quindi, cesure o sostanziali innovazioni nella produzione ceramica.

¹⁰ BETTINI 2000 A, p. 43 e 72, fig. 6, n. 2 con vari confronti (in particolare v. p. 43, nota 12) e citazione di reperti simili provenienti da altri siti dell'area chiusina. Per una cronologia nell'Orientalizzante, cf. MINETTI 2000 A, p. 134 ; fig. 15, p. 151.

¹¹ RASTRELLI 1991, p. 115 sgg.

¹² Il motivo, diffuso anche nei cilindretti (SCALIA, *I cilindretti di tipo chiusino con figure umane*, in *StEtr*, XXXVI, 1968, p. 382, 385 ; motivi XXX, XXXVII, fig. 8a, 9b), trova un confronto stringente nel grande monumento a bassorilievo proveniente dal tumulo di Poggio Gaiella (J.-R. JANNOT, *Les reliefs archaïques de Chiusi*, Roma, 1984, pl. Groupe A,

n. 62 ; v. anche A. RASTRELLI, *La necropoli di Poggio Gaiella*, in *AIONArchStAnt*, N.S., 5, 2000, p. 62, nota 15).

¹³ Le tracce di fuoco sui reperti, la presenza di ceramica domestica e frammenti di « incanniciata » e l'esistenza di un edificio con simili caratteristiche sembrano escludere la possibile provenienza di questi reperti da contesto funerario, come ipotizzato dal Naldi nei saggi effettuati durante l'anno 1953 (v. RASTRELLI 1991, p. 120) e nei quali, oltre a materiale analogo a quello campionato, venne recuperata anche un'anfora del Gruppo degli archetti intrecciati che, alla luce di queste considerazioni, rientrerebbe invece fra i materiali pertinenti alla struttura.

¹⁴ Il sostegno è costituito da due frammenti : alla testa, presentata da A. Rastrelli (RASTRELLI 1991, p. 118, n. 2, fig. 17), è stato ricongiunta la parte del busto, recuperata durante le ricerche oggetto della presente comunicazione.

MP1

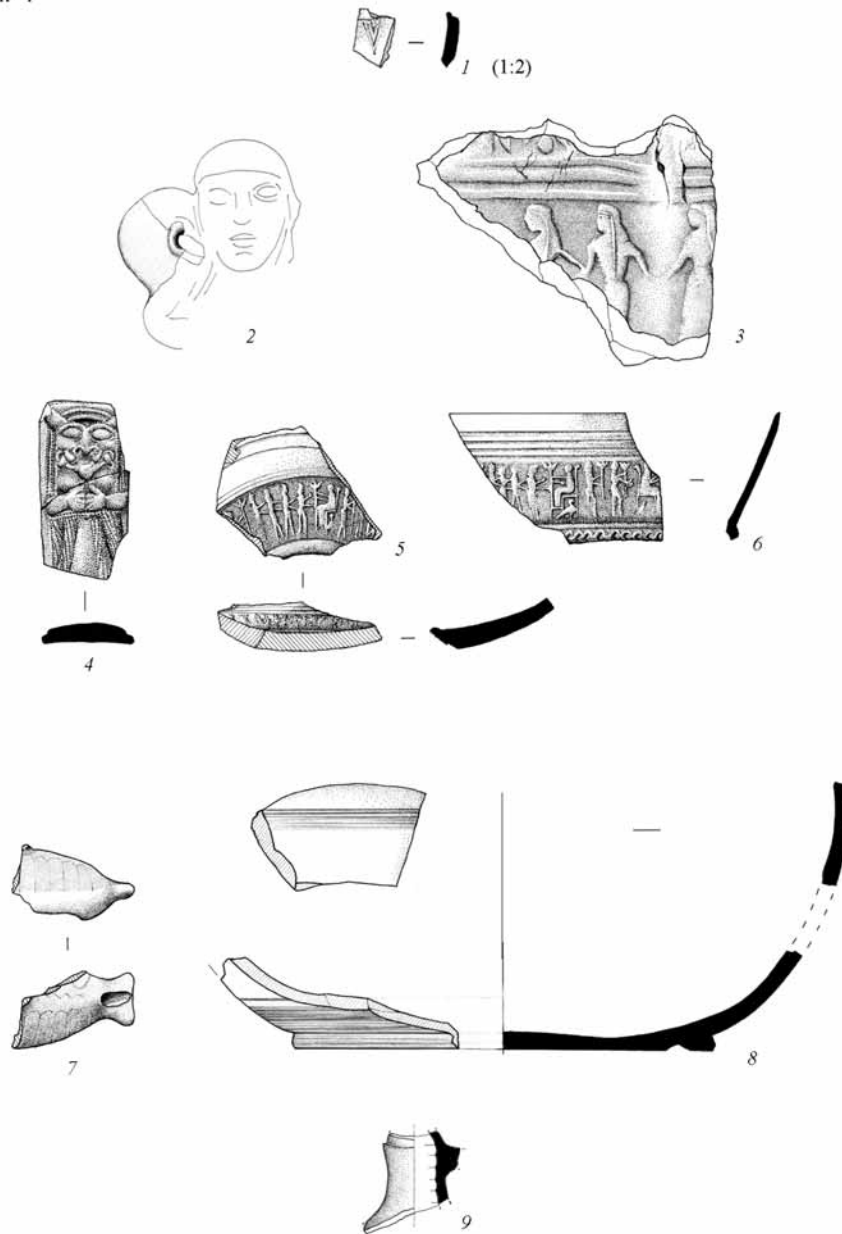


Fig. 2. MONTE SAN PAOLO. Materiali provenienti dall'unità MP1.

figure di armati, figure in trono, ecc. che rimangono a calici tetrapodi non molto diffusi¹⁵. Da segnalare un frammento di vasca riferibile a un piatto che presenta, nella parte inferiore, l'impronta lasciata da placchette simili a quelle che normalmente sostengono i calici¹⁶. L'importanza della struttura sembra confermata anche dai materiali di importazione: tra questi si segnalano un unguentario zoomorfo etrusco-corinzio (fig. 2, n. 7) forse di produzione vulcente¹⁷, nonché due frammenti pertinenti a una grande *olpe* (fig. 2, n. 8) di difficile inquadramento, forse inseribile nelle copiose produzioni di ceramica a fasce della Ionia classificate sotto il nome di *Banded and Plain Wares*¹⁸, tipo raro nell'Etruria interna e assai peculiare per forma¹⁹ e che potrebbe essere datato alla prima metà del VI sec. a.C. Di notevole interesse il rinvenimento

di una *lekythos* samia (fig. 2, n. 9) databile al primo quarto del VI sec. a.C. che, assieme a un esemplare da Camporsevoli, rappresenta una delle poche attestazioni di questa classe dal territorio chiusino²⁰.

Verso la fine del VI sec. a.C. le testimonianze si esauriscono; la coincidenza con il periodo di crisi da parte delle élites residenti a Murlo, Acquarossa, ecc.²¹ porta a riflettere sul carattere laico e/o sacro della struttura chiusina su cui, al momento, non è possibile essere più precisi. Dopo la metà del V secolo è databile il lotto di materiali provenienti dal settore nord-occidentale del pianoro (MP2, fig. 1); i frammenti, riferibili per la maggior parte a laterizi ed elementi architettonici (antefisse, lastre di rivestimento dipinte, ecc.; fig. 3, n. 10-13), indicano la presenza, nell'area, di una struttura di

¹⁵ Alcuni sostegni sono riconducibili a calici del tipo IIIA della classificazione della Capecchi (G. CAPECCHI, A. GUNNELLA, *Calici di bucchero a sostegni figurati*, in *AttiMemColombaria*, 40, 1975, p. 56 e sgg., fig. 3, tipo III A; il n. 3462 e il n. 3463 proverrebbero da Castiglioncello del Trinoro, in M.G. MARZI, *Antiche scoperte in Val di Chiana. Castiglioncello sul Trinoro*, in *Atti Chianciano*, p. 107, tav. XII, a-b, c-d) e si aggiungono a quelli presentati da A. Rastrelli (RASTRELLI 1991, p. 118-119, n. 2-3, 6, 10-11, fig. 17).

¹⁶ In questo caso non sarebbero pertinenti a un calice, ma bensì a un grande piatto. La particolare forma, di cui non mi sono noti confronti, potrebbe inserirsi nel gusto per forme originali diffuse a Chiusi nella prima metà del VI sec. a.C. come i caratteristici piatti a tre sostegni (CVA *British Museum* 7, IVb, pl. 20, n. 14; K. JAKOBSEN, *Ny Carlsberg Glyptotek*, Helbig Museum, 1928, tav. 40) e i piatti su alto piede (A. RASTRELLI, *Le scoperte archeologiche a Chiusi negli ultimi anni*, in *Atti Chianciano*, p. 122, tav. VIIb; MINETTI 1997, p. 61; MINETTI 2000 B, p. 40, fig. 12.3 e p. 43, fig. 14c; v. anche p. 52).

¹⁷ Il tipo a forma di anatra trova alcuni confronti in Etruria Settentrionale (cf. Vetulonia, Tomba del Figulo, in I. FALCHI, *Vetulonia. Scavi nella necropoli vetuloniese durante l'anno 1893*, in *NSc*, 1894, p. 347, fig. 15; Populonia, Tomba dei Flabelli, in A. MINTO, *Le ultime scoperte archeologiche di Populonia*, in *MonAntLinc*, XXXIV, 1931, col. 314, tav. XV.1, 7-8); per l'entroterra vulcente, v. Poggio Buco (E. PELLEGRINI, *La necropoli di Poggio Buco*, Firenze, 1989, p. 125, n. 412, tav. LXXXV). Databile al secondo quarto del VI sec. a.C. (J.G. SZILAGYI, *Vases plastiques étrusques en forme de singe*,

in *RA*, n.s., 1972, fasc. 1, p. 122).

¹⁸ R.M. COOK, P. DUPONT, *East Greek Pottery*, London, 1998, p. 132-134; per le *olpai* con decorazione a bande da Samo v. FURTWÄGLER, in *Samos*, III, p. 90-92.

¹⁹ Cf. l'*oinochos* proveniente dalla tomba 4 della necropoli di Monte Abatone di Cerveteri (M.A. RIZZO, *Complessi tombali dall'Etruria Meridionale*, I, in *Studi di Archeologia*, 3, Roma, 1990, p. 52, n. 7, fig. 47) datata alla seconda metà del VII sec. a.C.

²⁰ Il tipo trova confronto con un esemplare proveniente dalla tomba 46 dell'Osteria dell'Osa ascritto dalla Rizzo al tipo A Lo Porto [v. RIZZO, *op. cit.* (nota 19), p. 95, n. 9, fig. 170 con bibl. prec.]. Per l'esemplare da Camporsevoli, v. RASTRELLI, *op. cit.* (nota 16), p. 123; un altro esemplare proviene da Murlo, v. *Case e Palazzi d'Etruria*, p. 77, n. 48. Nell'ambito delle importazioni di ceramica greco-orientale a Chiusi è di notevole rilievo il frammento di grande *oinochos* decorata nel *wild goat style* rinvenuto nella tomba 19 della necropoli di Poggio Gaiella in RASTRELLI, *op. cit.* (nota 12), p. 73. Per le importazioni di ceramica greco-orientale nel territorio, v. anche M. MARTELLI, *La ceramica greco-orientale in Etruria*, in *Les céramiques de l'Est et leur diffusion en Occident*, Napoli, 1978, p. 150 sgg.; M. IOZZO, *Osservazioni sulle più antiche importazioni di ceramica greca a Chiusi e nel territorio (circa 650/620-550/520 a.C.)*, in *Les Clients de la céramique grecque. Actes du Colloque de Paris (30-31 gennaio 2004)*, in corso di stampa.

²¹ G. CAMPOREALE, *Gli Etruschi*, Milano, 2000, p. 87 (anche se, in questo caso, non si tratterebbe di un sito isolato ma di un'area centrale del territorio urbanizzato).

MP2

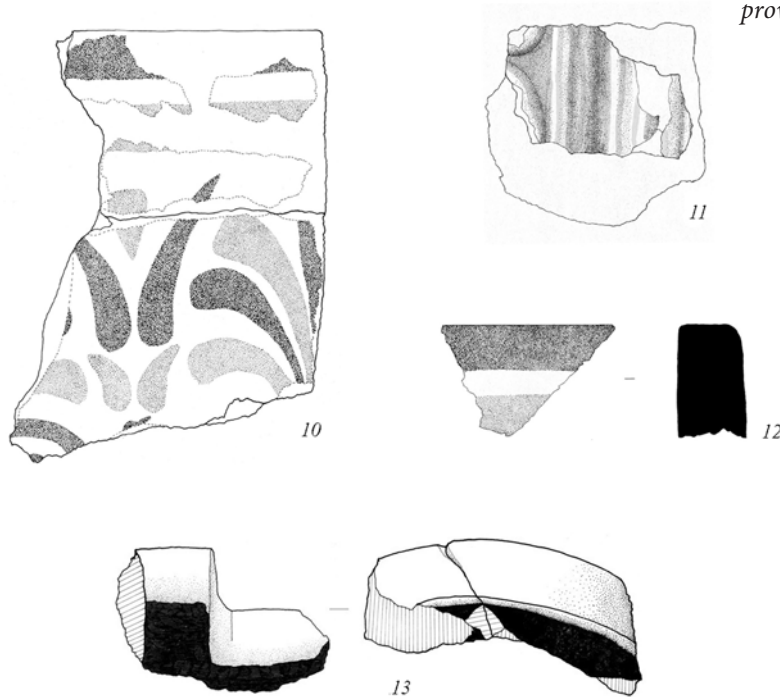


Fig. 3. MONTE SAN PAOLO. Materiali provenienti dall'unità MP2.

una certa dimensione, probabilmente un edificio sacro, databile genericamente nel V secolo²², cui apparteneva probabilmente un grande blocco in travertino accuratamente sbozzato²³.

Per ciò che riguarda le pendici di Monte San Paolo, già frequentate in epoca protostorica, esse restituiscono scarse tracce dei periodi orientalizzante e arcaico (anche a causa della difficile visibilità del terreno, compromessa da moderne colture); una vecchia notizia informa

del ritrovamento in località « Il Monte » di una struttura circolare a bozze di pietra al cui interno furono recuperati frammenti di ziri, parti superiori di anfore e *oinochoai*²⁴. Nonostante la sommaria descrizione dei pezzi non renda possibile un loro inquadramento cronologico, il ritrovamento lascia intendere una frequentazione delle pendici del colle successiva alle fasi protostoriche.

²² Parte dei frammenti pertinenti a questo edificio è stata presentata dalla Rastrelli (v. RASTRELLI 1991, p. 120); per le terrecotte architettoniche provenienti da loc. Badiola v. A. RASTRELLI, *Santuari suburbani e di campagna nell'agro chiusino*, in *Atti Orbetello*, p. 304 sgg. Per la lastra di rivestimento dipinta in rosso e nero su fondo bianco (fig. 3, n. 10), cf. P. ZAMARCHI-GRASSI (a cura di), *Castiglion Fiorentino, un nuovo centro etrusco*, Cortona, 1995, p. 58-59, n. 22-24, tav. X-XI; M. BONAMICI, *Volterra. L'acropoli e il suo santuario*, Pisa, 2003, vol. I, p. 114-119, n. 12-14; p. 149, fig. 6.1; tav. XXI, n. 1, 3, 5.

²³ Il blocco di travertino è scivolato dalla sezione posta tra il vigneto a ovest della cisterna e il sottostante oliveto. È forse

opportuno ricordare le strutture in blocchi di travertino intraviste dal Dennis sulla cima del colle (G. DENNIS, *The Cities and Cemeteries of Etruria*, London, 1883³, p. 356, nota 7), a cui potrebbe riferirsi il blocco in oggetto.

²⁴ Di forma circolare, la struttura era emersa durante lo scavo di una fossa per l'abbeveraggio del bestiame, lungo la strada campestre che conduce alla casa colonica dell'allora proprietaria Romizzi nei Gentilizi; si trattava probabilmente di una cisterna (Archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici di Firenze, 1929, pos. 9, n. 899).

Pianoro Badiola-Petriolo

A poco meno di un chilometro a ovest di Chiusi e a circa 400 metri in linea d'aria dallo sperone su cui si erge la Rocca Paolozzi, si estende un rilievo collinare di forma allungata, con orientamento nord-sud e altitudine compresa tra 350 e 300 metri (fig. 4). L'area, morfologicamente indipendente, è separata dagli altri rilievi circostanti da piccole valli ed è assimilabile a un modesto altopiano, oggi tagliato dalla S.S. 321 nel tratto che collega Chiusi a Chianciano Terme; la strada distingue un'area nord (Giovancorso – Pod. Badiola) e un'area sud (Pod. Pretina – Pod. Petriolo – Pod. San Giovanni). In entrambe le aree, le ricognizioni hanno individuato evidenze archeologiche distinte che testimoniano una frequentazione di tutto il pianoro a partire dall'Età del Bronzo Finale, in linea con la nascita dei nuclei insediativi di Monteverene, I Forti, La Rocca, Podere Capanne e, presumibilmente, Monte San Paolo.

Dalle vicinanze del podere Pretina (PT1-A), provengono un frammento in impasto con motivo « a testa di cigno » realizzato con larghe solcature (fig. 5, n. 1) che trova confronti in esemplari provenienti dallo scavo dei Forti²⁵, dei frammenti di coperchi con cordonatura a intagli (fig. 5, n. 2)²⁶ e alcune anse sopraelevate: tutti reperti riferibili all'ultimo orizzonte del Bronzo Finale. Allo stesso periodo va ascritto un frammento di ciotola biconica con triangoli a punzone proveniente dalle vicinanze del podere San Giovanni (SG1); il recupero di alcune parti di corna segate attesta la lavorazione del corno (PR2). In tutta l'area è possibile ipotizzare la presenza di strutture insediative, come lascerebbe pensare la persistenza di successive fasi di vita nelle medesime aree.

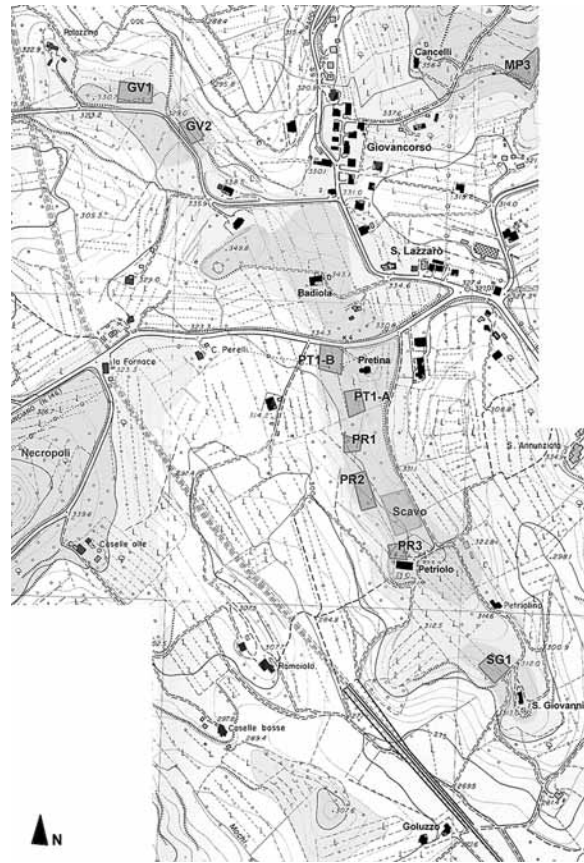


Fig. 4. PIANORO BADIOLA-PETRIOLO. Localizzazione delle evidenze archeologiche e dello scavo dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli.

Proprio durante il periodo Villanoviano tale continuità si manifesta nelle aree prima menzionate (PT1-A, SG1) in linea con quanto avviene a Monteverene, ai Forti e a Monte San Paolo; per tale periodo è rilevabile un deciso aumento delle testimonianze materiali che presuppone una sostanziale crescita demografica, fenomeno confermato anche dalla nascita di altri nuclei lungo tutto il pianoro e individuabili a Giovancorso (GV1-GV2) e al Petriolo (PR2 e

²⁵ ZANINI 2000 A, p. 39, fig. 2B.

²⁶ A. ZANINI, *L'Età del Bronzo Finale nella Toscana interna alla luce delle più recenti acquisizioni*, in *RivScPr*, XLVI, p. 105, fig. 8, tipi S90B e S90C.

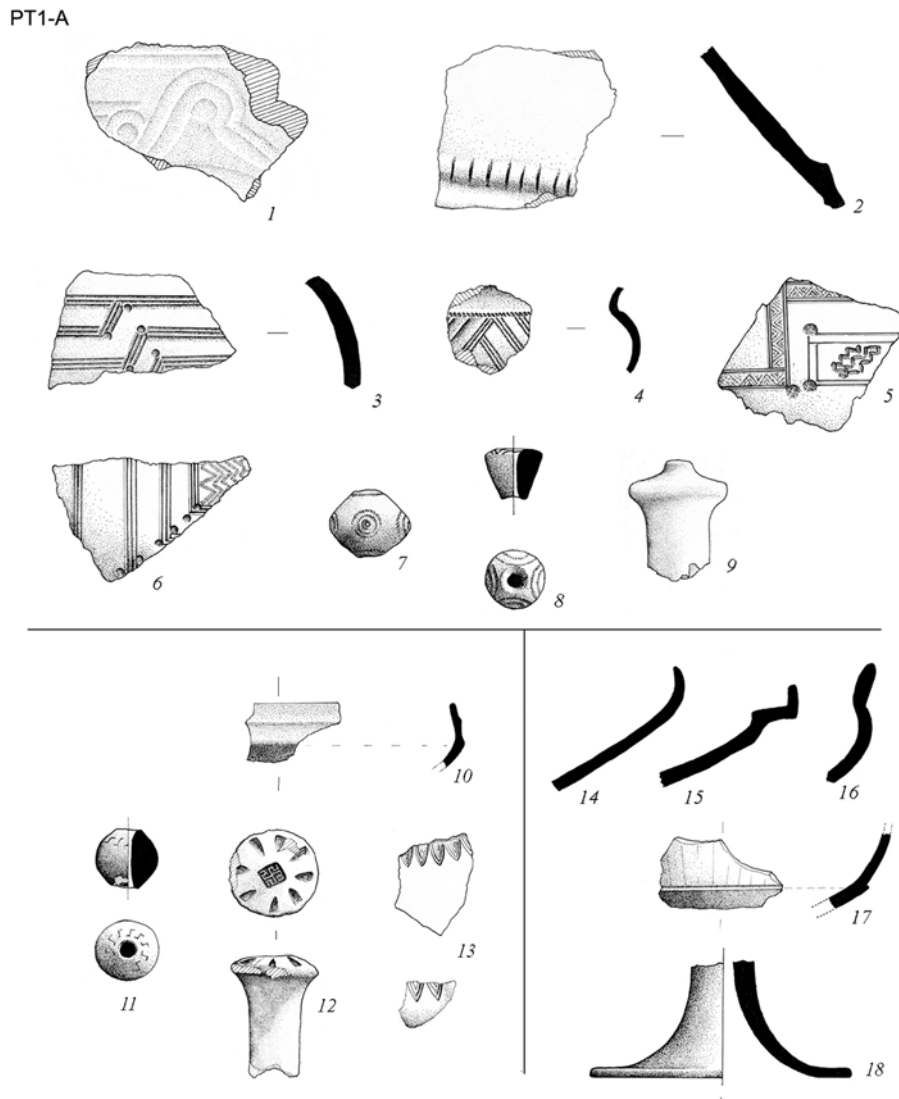


Fig. 5. PIANORO BADIOLA-PETRIOLO. Materiali provenienti dall'unità PT1-A.

scavo dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli²⁷). Le dinamiche di occupazione del territorio, come era avvenuto nel Bronzo Finale, sembrano risolversi nella costituzione di nuclei distinti con ampie aree probabilmente adibite ad attività di sussistenza ; a questi nu-

clei si riferisce quasi certamente il ripostiglio di Goluzzo²⁸ (fig. 4), localizzabile a qualche centinaio di metri a sud del podere San Giovanni e costituito da alcuni manufatti in bronzo collocabili tra Bronzo Finale e prima Età del Ferro.

²⁷ P. GASTALDI, *L'abitato arcaico di Chiusi : lo scavo del Petriolo*, in *AIONArchStAnt*, N.S., 5, 2000, p. 122, fig. 9.

²⁸ ZANINI 2000 B, p. 49-50.

I materiali raccolti nei pressi de podere Pretina, riferibili a questa fase, testimoniano una frequentazione consistente; rocchetti e fuseruole (fig. 5, n. 7-9) confermano la presenza di attività domestiche legate alla filatura; né sorprende l'assenza di pesi da telaio, genere di manufatti poco comune nelle fasi protostoriche²⁹. Dell'alzato in « incanniciata » delle capanne, sostenuto da pali di medie dimensioni, si conservano tracce in alcuni frammenti di argilla concotta. La maggior parte dei materiali campionati trova confronti stringenti nei reperti emersi negli scavi di Monteverene e dei Forti, ciò che consente di inserire puntualmente i nuclei insediativi sorti sul pianoro Badiola-Petriolo nel quadro sul popolamento del territorio presentato da Bettini e Zanini, che ne rivela l'appartenenza al gruppo *Cetona-Chiusi*³⁰.

Recenti studi della Bettini e della Minetti³¹ sembrano confermare una relativa continuità e omogeneità delle manifestazioni della cultura materiale tra VIII e prima metà del VII secolo a.C.: in tal senso, potrebbero spiegarsi le poche testimonianze riferibili con certezza all'Orientalizzante Antico e Medio: un elemento discordante con la notevole quantità di materiale assegnato al Villanoviano Evoluto. Alla luce di quanto detto, si potrebbe pensare a fenomeni di « attardamento » nell'area chiusina o meglio al proseguimento di solide tradizioni culturali dovuto a una società stabile e riscontrabile nella continuazione d'uso di for-

me e motivi caratteristici del periodo precedente, tanto che alcuni reperti potrebbero costituire un « ponte » con la cultura materiale di periodo successivo. All'Orientalizzante Medio possono essere forse riferiti alcuni materiali provenienti dall'unità PT1-A, tra cui frammenti con impressioni « a dente di lupo » (fig. 5, n. 13), un rocchetto con stampiglia a croce uncinata (fig. 5, n. 12), analogo a un esemplare proveniente dalla necropoli di Montebello³², e alcuni frammenti di coppe carenate (fig. 5, n. 10) che trovano confronti nell'entroterra vulcente e nei corredi della necropoli di Poggio Rotondo a Sarteano³³. Dall'unità PR2 proviene invece un interessante frammento in bucchero con cilindretto raffigurante una processione di cervi (fig. 6, n. 27), analogo a quello presente su un calice e su un'anfora provenienti da Poggio Gaiella³⁴.

Il passaggio dall'Orientalizzante Recente al primo arcaismo³⁵, emerge anche dai materiali recuperati nell'unità PT1-A. La presenza di frammenti di terrecotte architettoniche con decorazione « *white on red* » (fig. 6, n. 24-26) appare unica e di considerevole importanza, dal momento che potrebbe testimoniare la più antica copertura fittile dipinta presente nel territorio chiusino. La mancanza di dati di scavo e l'esiguo numero dei reperti non consentono di formulare una datazione precisa della struttura a cui si riferiscono tali frammenti; tuttavia sembra che simili elementi architettonici

²⁹ Per questo periodo non credo sia da escludere l'uso di piccoli telai in legno privi di pesi che consentono di realizzare piccole pezze di tessuto di forma quadrata che venivano poi cucite assieme.

³⁰ ZANINI 2000 A, p. 32-35.

³¹ BETTINI 2000, p. 41 sgg.; MINETTI 2000 A, p. 125 sgg.

³² A. MINETTI, *L'Orientalizzante a Chiusi e nel suo territorio*, 2004, in corso di stampa; per la stampiglia centrale, cf. GREGORI, *Una bottega vetuloniese di bucceri ed impasti orientalizzanti decorati a stampiglia*, in *Studi e Materiali*, VI, 1991, p. 79, stampo VIII; per la disposizione delle impressioni « a denti di lupo », cf. fuseruola in N. CAFFARELLO, *La necropoli di Poggio Rotondo*, in *BA*, 27, 1984, p. 79, fig. 46, a-b.

³³ N. CAFFARELLO, *Considerazioni sulla necropoli di Poggio Rotondo*, in *Atti Chianciano*, p. 317-318, tav. III-IV.

³⁴ Dal saggio Z degli scavi Laviosa (1961-1962); materiali inediti.

³⁵ Su questo aspetto, v. i contributi di G. PAOLUCCI, *Chiusi: il territorio*, in *Atti Colle Val d'Elsa* 2002, p. 247 sgg.; A. RASTRELLI, *Per una definizione della città nell'Etruria settentrionale - Chiusi e la Valdichiana*, in *Atti Colle Val d'Elsa* 2002, p. 213 e sgg.; MINETTI 2000 A, p. 125-158; MINETTI 2000 B, p. 27-56; G. PAOLUCCI, *La diffusione dei tumuli nell'area chiusina e l'errata provenienza della seconda pisside della Pania*, in *AIONArchStAnt*, N.S., 5, 2000, p. 11 sgg.

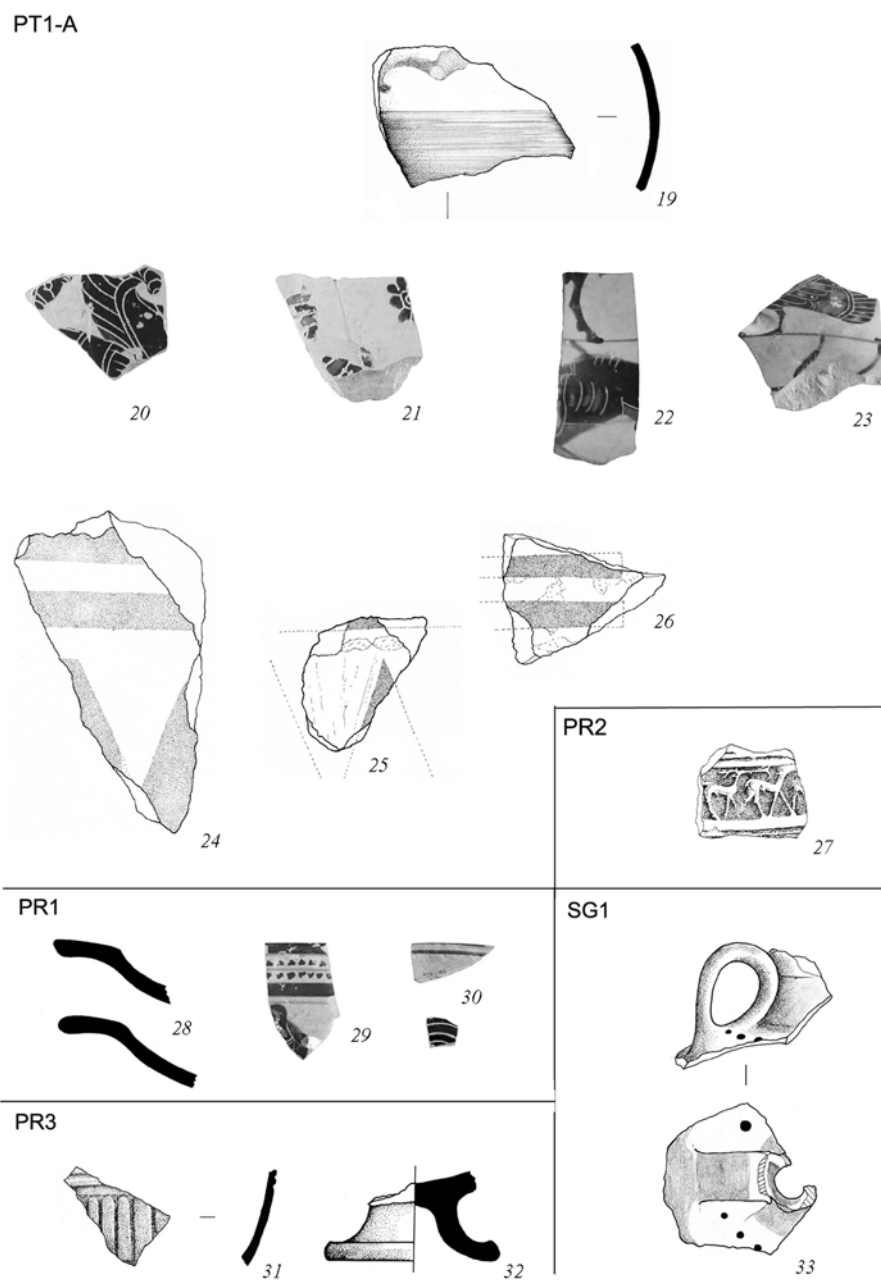


Fig. 6. PIANORO BADIOLA-PETRIOLO. Materiali provenienti dalle unità PT1-A, PR1, PR2, PR3, SG1.

decorassero edifici già nel terzo quarto del VII sec. a.C.³⁶ Anche considerando un certo attardamento, è probabile che il motivo « a denti di lupo » su elementi architettonici si sia diffuso nell'Etruria interna già sul finire del VII sec. a.C. a seguito degli scambi intrapresi lungo la val Tiberina e la val di Chiana ; tale direttrice, che potrebbe essere alla base anche di un possibile spostamento di maestranze legate alla produzione della *White on Red Ware*, è ipotizzabile anche per l'arrivo di materiali quali un frammento etrusco-corinzio (fig. 6, n. 19) riferibile a una rara *oinochoe* del « *running dogs style* » databile sullo scorcio del VII sec. a.C.³⁷

Dall'unità PT1-A provengono anche alcuni frammenti di ceramica attica³⁸ databili lungo un arco cronologico compreso tra 575 e 510 circa a.C. ; i reperti, tra cui i resti di almeno tre *dinoi* (fig. 6, n. 23) di cui uno degli inizi del VI sec. a.C. e altri due vicini a Sophilos (fig. 6, n. 22), e due *lekanides* (fig. 6, n. 20-21) vicine al gruppo di Lydos, sono tra le prime attestazioni di importazioni di ceramica attica e le più antiche tra quelle provenienti da insediamenti. Ai tre *dinoi* menzionati devono essere poi aggiunti un terzo proveniente dall'unità PR1 e un altro ancora dallo scavo dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli : la diffusa presenza di tali manufatti nell'area compresa nei poderi Pretina e Petriolo e le coeve analoghe attestazioni nei più ricchi corredi delle necropoli (in particolare Fonte Rotella) deve necessariamente far riflettere sul loro significato, sul tipo di clientela de-

stinataria e sulle funzionalità delle strutture presenti nell'area. L'alto livello sociale a cui vanno riferite le strutture ipotizzabili nell'area del podere Pretina è intuibile per tutto il VI sec. a.C., come confermano la presenza di ceramica attica a figure nere, di forme in bucchero e di ceramica etrusco-corinzia ; a completare un quadro quanto mai complesso è il frammento di statua in marmo nassio, forse una *kore*, recuperato recentemente, che non può che ribadire l'unicità e l'importanza del sito in questione³⁹. Oltre che nell'unità PT1-A e nello scavo del Petriolo, la presenza di laterizi e materiali riferibili al periodo arcaico è emersa anche nelle altre unità individuate nel settore meridionale del pianoro ; dall'unità PR1, oltre a vari frammenti in impasto e bucchero (fig. 6, n. 28), provengono tre frammenti di ceramica attica a figure nere riferibili a una *kylix* a occhioni (fig. 6, n. 30)⁴⁰ e uno *skyphos* (fig. 6, n. 29)⁴¹, entrambi databili alla fine del VI sec. a.C. ; dall'unità PR3 si segnalano, tra i materiali campionati, alcuni frammenti in bucchero riconducibili a un calice con fregio « a linguette » (fig. 6, n. 31). Agli inizi del V sec. a.C. è invece ascrivibile un frammento di piccola *oinochoe* « a fregi ornamentali » (fig. 6, n. 33) corrispondente al tipo 37 della classificazione di Paolucci⁴², proveniente dal podere San Giovanni (SG1).

L'analisi fin qui presentata riguarda principalmente il settore meridionale del pianoro, a sud cioè della S.S. 321 ; nel settore nord la presenza di numerose abitazioni e la mancanza di ampie aree coltivate riduce le possibilità

³⁶ A. NASO, *La Tomba dei Denti di Lupo a Cerveteri*, in *BiblStEtr*, 23, 1991, *passim*.

³⁷ Per stile della *silhouette* è confrontabile con un *aryballos* da Tarquinia (n. inv. 130299 in v. BELLELLI, *Dal Museo di Tarquinia : decoratori etruschi di « running dogs »*, in *MiscEtrItal*, II (Quaderni di Archeologia Etrusco-Italica, 26), 1997, p. 29, fig. 31, tav. X, b-c) ; per la tipologia vascolare, v. *ibidem*, p. 9-10 ; RIZZO, *op. cit.* (nota 19), p. 47, n. 11-12, fig. 35-36.

³⁸ IOZZO, *op. cit.* (nota 20).

³⁹ L. CAPPUCINI, *Un frammento in marmo greco da Chiusi*, in *AnnMuseoFaina*, XI, in corso di stampa.

⁴⁰ Cf., ad esempio, M.R. WÓJCIK, *Museo Claudio Faina di Orvieto. Ceramica attica a figure nere*, Perugia, 1989, p. 129, n. 68.

⁴¹ Cf. J. BOARDMAN, *Vasi ateniesi a figure nere*, Varese, 1998², p. 174, fig. 292 ; v. in particolare, lo *skyphos* n. 13917 da Atene, con quattro donne con chitone danzanti, vicine a quelle rappresentate sul frammento in oggetto : cf. *CVA Athenes* 4, p. 58, pl. 52.

⁴² G. PAOLUCCI, *Forme e tipi della ceramica etrusca con fregi ornamentali*, in *AC*, LI, 1999-2000, p. 66.

di lettura. Per quanto riguarda l'area del podere Badiola, le note terrecotte architettoniche rinvenute alla fine dell'Ottocento e altri materiali testimoniano la presenza di un santuario attivo in periodo ellenistico⁴³; tuttavia negli ultimi decenni alcune ricognizioni hanno consentito il recupero di vari frammenti in bucchero decorati a stampo e cilindretto, nonché di un bronzetto di offerente di periodo classico forse riferibile a una fase più antica dell'edificio⁴⁴.

Monteverene

Il colle di Monteverene, situato a nord del paese, è parte integrante del sistema collinare chiusino di cui costituisce, unitamente al pianoro di Monte San Paolo, la cima più alta (metri 408 s.l.m.; fig. 7). La collina, facilmente riconoscibile per la presenza di uno sperone circolare di conglomerato, con diametro di circa venti metri, senza dubbio costituì un'area importante nel sistema di popolamento del territorio, anche in rapporto con le zone precedentemente esaminate. L'area è stata fortemente antropizzata in tempi moderni con la costruzione di abitazioni, infrastrutture e terrazzamenti che, in molti casi, hanno sconvolto le stratigrafie più antiche per cui, anche a causa dello sfruttamento agricolo del terreno (viti, olivi e orti non consentono sempre una chiara visibilità della superficie), ne deriva una serie di « vuoti » nell'individuazione di eventuali evidenze archeologiche. Resta il fatto che tutte le unità individuate sono comprese all'interno di un limite costituito dall'aumento, in alcuni punti vertiginoso, della pendenza del terreno.

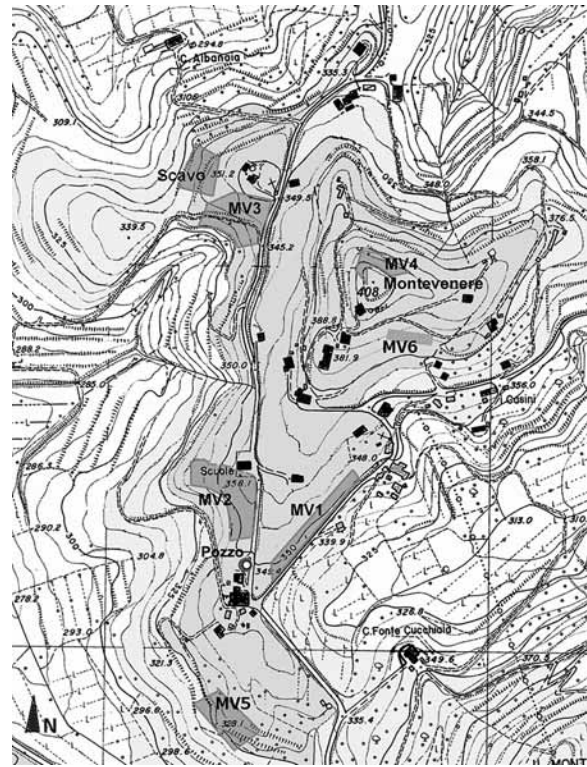


Fig. 7. MONTEVERENE. Localizzazione delle evidenze archeologiche.

Durante il Bronzo Finale il colle comincia ad essere occupato da capanne disposte su terrazzamenti, di cui restano labili tracce nello scavo condotto da Bettini⁴⁵ e Zanini. Tuttavia, come nei settori precedentemente descritti, le testimonianze diventano via via più consistenti con il passaggio all'Età del Ferro, con la creazione di nuclei di capanne posti a poca distanza gli uni dagli altri e diffusi al di sopra delle brusche variazioni di pendenza che caratterizzano il rilievo, specialmente nel suo versante occidentale⁴⁶. In particolare, le ricognizioni

⁴³ Per le notizie relative al santuario ellenistico e alle terrecotte architettoniche, v. RASTRELLI, *op. cit.* (nota 22), p. 304 sg.

⁴⁴ Il recupero dei materiali in bucchero è menzionato in RASTRELLI, *op. cit.* (nota 16), p. 119; per quanto riguarda il bronzetto, v. *ibidem*, p. 127, nota 63bis, tav. X a. Altre brevi notizie in G. PAOLUCCI, *Archeologia del territorio chiusino*:

appunti sulle strutture produttive tra tarda età repubblicana ed età imperiale, in G. PUCCI-C. MASCIONE (a cura di), *Manifattura ceramica etrusco-romana a Chiusi*, Modugno (BA), 2003, p. 13.

⁴⁵ BETTINI 2000, p. 44 sgg.; notizie preliminari in BETTINI-ZANINI, *op. cit.* (nota 5), p. 159-160.

⁴⁶ BETTINI 2000, p. 44.

hanno portato ad individuare una serie di evidenze archeologiche nei pressi dell'ex Scuola Materna di Monteverene (MV2) e sotto la cima del colle (MV4) dove sono stati campionati frammenti di incanniciata e materiali fittili decorati a pettine e punzone⁴⁷.

Se la presenza di questi nuclei abitativi di periodo protostorico nell'area di Monteverene è ben conosciuta e indagata, diverso è il caso per le successive fasi, per le quali la scarsità dei dati finora disponibili aveva portato in alcuni casi a escludere il colle da fenomeni insediativi successivi al periodo Villanoviano⁴⁸. In realtà è stato possibile individuare, nel corso della ricerca, almeno cinque aree (MV1, MV2, MV3, MV5 e MV6, fig. 7) che presentavano affioramenti di materiale orientalizzante e arcaico relativi a strutture abitative. Nei pressi dell'asilo (MV2), assieme ai materiali protostorici, sono stati campionati alcuni frammenti di ceramica in impasto e in bucchero, tra cui si distinguono parte della tesa di un piatto su piede con iscrizione (fig. 8, n. 5) avvicinabile per tipologia a un esemplare da Dolciano⁴⁹ riferibile all'Orientalizzante Recente; nel pieno VI sec. a.C. è databile un'ansa a doppio bastoncino (fig. 8, n. 6) pertinente a un'anfora del tipo 7f o 7g Rasmussen⁵⁰. A sud rispetto allo scavo di Bettini e Zanini (MV3), lungo una sezione formata da un modesto terrazzamento, si notano consistenti stratificazioni di incanniciata e sono emersi,

anche in questo caso, alcuni frammenti in bucchero (fig. 8, n. 7-10) e ceramica etrusco-corinzia (fig. 8, n. 11) databili tra l'Orientalizzante Recente e il periodo arcaico. Alcune strutture insediative sono intuibili nella parte più meridionale del colle, come farebbero supporre i materiali emersi nell'unità MV5 (fig. 7): oltre a frammenti di rocchetti e un proiettile di fionda in terracotta, si segnala il recupero di un'oinochoe frammentaria in ceramica depurata (fig. 8, n. 12) avvicinabile al tipo 1 Rasmussen e databile alla fine del VII sec. a.C.⁵¹. Ben più consistenti i dati provenienti dalla sezione parallela alla strada che da Monteverene conduce al lago (MV1); qui sono stati recuperati in superficie numerosi frammenti di tegole e coppi provenienti da un livello di crollo, al di sotto è stato documentato uno strato uniforme di colore scuro con presenza di materiali in impasto⁵², bucchero, ceramica etrusco-corinzia e ceramica attica tra cui un frammento riferibile a una piccola coppa tipo Kassel (fig. 8, n. 2), databile tra 540 e 530 a.C.⁵³. Ancora, sul versante sud-orientale del colle (MV6), una recente aratura ha portato in luce concotto, strumenti domestici tra cui alcuni rocchetti e vari frammenti in impasto, bucchero e ceramica depurata, tutti riferibili a un arco cronologico compreso tra l'Orientalizzante Recente e la prima metà del VI sec. a.C. Al periodo più antico vanno ascritti i frammenti di un'oinochoe italo-geometrica a

47 Con moduli analoghi a quelli recepiti nell'insediamento indagato nel corso dello scavo citato (v. BETTINI 2000, p. 69-71, fig. 3-5).

48 GASTALDI, *op. cit.* (nota 27), p. 128.

49 CVA Mannheim 1, tav. 38, 3-4.

50 T. RASMUSSEN, *Bucchero Pottery from Southern Etruria*, Cambridge-Manchester, 1979, p. 86, pl. 18, n. 73-75.

51 I. PECCHIAI, *monumenti etruschi e italici nei musei italiani e stranieri. Catalogo dei bucheri nel Museo Civico di Fiesole*, in *StEtr*, XXXV, 1967, p. 500-501, n. 43, tav. XXXV, fig. c-d (decorata con cilindretto chiusino); L. CIMINO, *La collezione Mieli nel Museo Archeologico di Siena*, Città di Castello, 1986, p. 90-91, tav. 54; PAOLUCCI, *op. cit.* (nota 6), p. 82, fig. 72 (tomba in loc. Morellino, databile tra la fine del VII e gli inizi

del VI sec. a.C.); G. PAOLUCCI, A. RASTRELLI, *Chianciano Terme I: necropoli della Pedata, necropoli di via Montale*, in *QC*, 3, 1999 (dalla tomba B della necropoli della Pedata); G. PAOLUCCI (a cura di), *Antiche genti di Castelluccio la Foce e Tolle*, Siena, 2001, p. 20, n. 7 (v. anche, a p. 60, la tavola 27 disegnata da Bandinelli).

52 L'olletta a gradini (fig. 8, n. 3) è avvicinabile al tipo 20A1 della classificazione della Capodanno sui materiali in impasto provenienti dallo scavo del Petriolo (A. CAPODANNO, *La ceramica in argilla grezza e depurata*, in *AIONArchStAnt*, N.S., 5, p. 217-218, con bibl. prec.).

53 CVA München 10, p. 58-59, tav. 36-37 (in particolare v. tav. 37, n. 6); BOARDMAN, *op. cit.* (nota 41), p. 65-66; fig. 129.

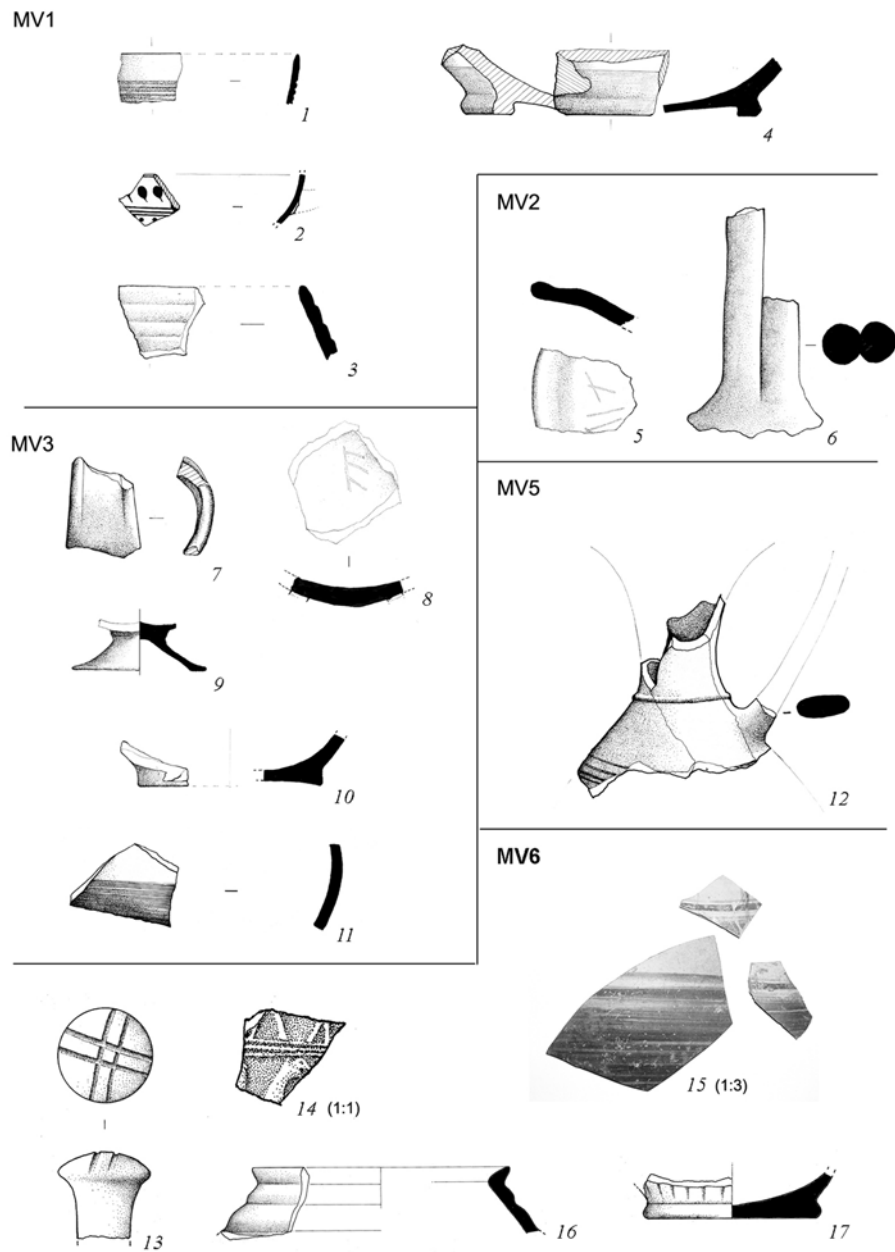


Fig. 8. MONTEVENERE. Materiali provenienti dalle unità MV1, MV2, MV3, MV5, MV6.

fasce e linee ondulate (fig. 8, n. 15), databile genericamente nell'Orientalizzante Recente⁵⁴, e alcune ollette « a gradini » (fig. 8, n. 16)⁵⁵. Successivi e genericamente inquadrabili nella prima metà del VI sec. a.C. sono un frammento in bucchero con cilindretto (fig. 8, n. 14) e un fondo di *oinochoe*, sempre in bucchero (fig. 8, n. 17), con tracce di baccellatura all'attacco del piede. A ulteriore conferma della partecipazione di Monteverene ai processi insediativi di periodo storico contribuiscono la presenza di almeno un cunicolo sotterraneo analogo a quello visibile a Monte San Paolo⁵⁶ e lungo i ripidi pendii di Chiusi, nonché la recente scoperta di un profondo pozzo per l'approvvigionamento idrico (fig. 7).

Considerazioni

Verso la fine del II millennio a.C. si verifica l'abbandono dei siti collocati sulla montagna di Cetona, frequentati nelle precedenti fasi dell'Età del Bronzo; durante la fase finale, sorgono sulle pendici i due nuovi abitati di Casa Carletti⁵⁷ e Cetona Vetta⁵⁸ e viene rioccupato il sito all'aperto di Santa Maria in Belverde⁵⁹.

Sul territorio di Chiusi, la prima testimonianza riferibile a un nucleo insediativo stabile è individuabile nell'abitato sorto sulla cima di Poggio Gaiella⁶⁰ in una fase medio-recente

dell'Età del Bronzo, che non presenta continuità nelle successive fasi, risultando dunque una presenza isolata, forse collegabile allo sfruttamento delle risorse lacustri e al controllo di vie di comunicazione lungo la Val di Chiana. Le ricerche archeologiche condotte a Monteverene, ai Forti, e alla Rocca Paolozzi rivelano, durante il Bronzo Finale, la nascita di insediamenti stabili, caratterizzati dalla presenza di attività artigianali⁶¹. Tuttavia accanto agli insediamenti indagati, sorgono gruppi di capanne sul breve pianoro di Monte San Paolo, in località Capanne e nell'area Pretina-Petriolo, i quali sembrano confermare l'ipotesi di un sostanziale incremento demografico nelle fasi terminali del Bronzo Finale, fenomeno già evidenziato dallo Zanini. Molti di questi siti presentano poi un'interessante continuità con le successive fasi protostoriche, elemento caratteristico di molte comunità comprese tra l'Umbria e il territorio livornese. È molto probabile che l'abbandono della montagna e la creazione di vari nuclei insediativi sul sistema collinare chiusino, a quote relativamente più basse, siano state scelte dovute alla volontà di operare un diretto controllo delle vie di scambio e di sfruttare aree ad elevata produttività agro-pastorale.

Un'ulteriore crescita demografica sembra ravvisabile nel successivo passaggio all'Età del Ferro; oltre alla continuità di frequentazione rilevabile a Monteverene, a Rocca Paolozzi,

⁵⁴ Cf. CVA *Tarquini* 3, p. 12-16, tav. 7-9; P. ZAMARCHI GRASSI (a cura di), *La Cortona dei Princeps*, Cortona, 1992, p. 53-54, n. 1-3; A. RASTRELLI, *La tomba a tramezzo di Poggio alla Sala nel quadro dell'orientalizzante Recente di Chiusi*, in *AnnFaina*, VII, 2000, p. 170; p. 182, fig. 24.

⁵⁵ Variante del tipo 20A1 Capodannno, v. nota 51.

⁵⁶ Il cunicolo è sul lato sinistro della strada vicinale che conduce da Giovancorso alla cisterna dell'acquedotto.

⁵⁷ M.C. DE ANGELIS, *Il Bronzo Finale in Umbria e Toscana interna*, in *Atti XXI Riun. Scient. « Il Bronzo Finale in Italia »* (Firenze, 21-23 Ottobre 1977), Firenze, 1979, p. 225 sgg.

⁵⁸ M. CIPOLLONI, *Insemediamento « Protovillanoviano » sulla vetta del Monte Cetona*, in *Origini*, V, 1971, p. 149-191. Questo sito è di difficile interpretazione: la scarsa potenzialità

abitativa – dovuta alla forte pendenza del terreno, all'esiguo spazio occupabile nonché alle avverse condizioni climatiche relative a quote superiori ai 1100 metri s.l.m. – presuppone una frequentazione stagionale, forse a carattere rituale o con funzione di controllo del territorio.

⁵⁹ F. MARTINI, L. SARTI (a cura di), *La preistoria del Monte Cetona*, Firenze, 1990, p. 92-93.

⁶⁰ A. ZANINI, *Tracce della Media Età del bronzo a Poggio Gaiella, Chiusi*, in *Atti Saturnia* 1993, p. 381 sgg.

⁶¹ Nell'insediamento dei Forti è attestata la lavorazione del corno di cervo e la possibile produzione di vaghi di pasta vitrea, recuperati anche nei pressi del podere Capanne (v. ZANINI 2000 A, p. 30-31).

ai Forti, nell'area Pretina-Petriolo e a Monte San Paolo, sorgono nuovi insediamenti a Giovancorso e presso il podere Cancelli. Come osservato dalla Bettini⁶², gli insediamenti non occupavano soltanto la sommità dei rilievi collinari ma, tramite la realizzazione di brevi terrazzamenti, insistevano anche sulle pendici immediatamente sottostanti; d'altra parte, come evidenziato nella carta in fig. 14, i gruppi di capanne rimangono sempre all'interno del perimetro segnato dagli strapiombi e dalle brusche pendenze che di fatto dovevano costituire confini naturali più o meno definiti. Gli stimoli culturali provenienti dall'area a nord degli Appennini, testimoniati dalla presenza della lavorazione del corno e da materiali che rivelano contatti con elementi di ascendenza terramaricola, hanno certamente influenzato la cultura di questa fase; indubbia è la posizione mediatrice di Chiusi tra l'area adriatica e quella tirrenica, nonché tra il mondo padano e l'Italia centrale, tanto che Zanini ipotizza l'origine del popolamento del territorio proprio nella diaspora delle popolazioni padane avvenuta nella tarda Età del Bronzo⁶³.

Durante il VII secolo a.C. prosegue la frequentazione delle aree già abitate in periodo protostorico. Pur non disponendo di dati provenienti dal pianoro di Chiusi, mancanza dovuta alla completa urbanizzazione di tale area, si può supporre che anch'essa sia stata abitata in modo analogo al pianoro Badiola-Petriolo, a Monte San Paolo e a Monteverene, secondo quanto lascerebbero supporre i dati provenienti dallo scavo alle pendici di Rocca Paolozzi, che consentono di ipotizzare fasi di occupazione cronologicamente riferibili al VII-VI sec. a.C.⁶⁴.

Nelle aree indagate (fig. 9), agli insediamenti di tipo capannicolo, caratteristici delle fasi protostoriche ma il cui uso potrebbe essersi protratto oltre la metà del VII secolo a.C., si sostituiscono, agli inizi dell'Orientalizzante Recente, strutture con copertura fittile, testimoniate in località Pretina e a Monte San Paolo. È logico supporre che le prime strutture interessate da questa nuova tecnica fossero edifici appartenenti a ceti elevati, probabilmente aristocratici, fatto che può essere messo in relazione con l'affermarsi di alcune famiglie del territorio poco dopo il 630 a.C., come testimoniano gli sfarzosi corredi delle tombe a tramezzo e dei tumuli che, a poco a poco, cominciano a farsi sempre più numerosi e a costellare il più vicino *Hinterland*, segni dell'espansionismo politico ed economico di Chiusi e di un ancor più diretto controllo delle importanti vie di comunicazione nord-sud ed est-ouest.

Il crescente numero di sepolture e la creazione di nuove aree destinate a necropoli (fig. 9) indicano, per il VI secolo a.C., un evidente incremento demografico, intuibile anche dalla frequenza dei materiali campionati nelle aree insediative individuate in questa ricerca, a Monte San Paolo (MP1), Monteverene (MV1, MV2, MV3), Badiola-Petriolo (PT1-A, PR1, PR3 e nello scavo universitario).

Verso la fine del secolo in queste zone è percepibile invece un momento di crisi, ben evidente a Monte San Paolo e in località Pretina e presente comunque nelle unità MV1 e MV3 di Monteverene. A cosa sia dovuto tale momento di crisi, caratterizzato da un'assenza pressoché totale di testimonianze, non è dato sapere; non è escluso un rapporto con vicende storiche forse connesse con la figura di Porsen-

⁶² BETTINI 2000, p. 55 sgg.

⁶³ ZANINI 2000 A, p. 35-36, nota 32.

⁶⁴ RASTRELLI, *op. cit.* (nota 35), p. 224, nota 9. Lo scavo dei pozzi che collegano i cunicoli sotto Chiusi alla superficie potrebbe aver intaccato strati con materiale più antico; in tal

senso si spiegherebbe la presenza nei riempimenti di sporadici frammenti di periodo protostorico, orientalizzante e arcaico; tutto ciò porterebbe a ipotizzare la realizzazione dei primi cunicoli in un momento successivo.

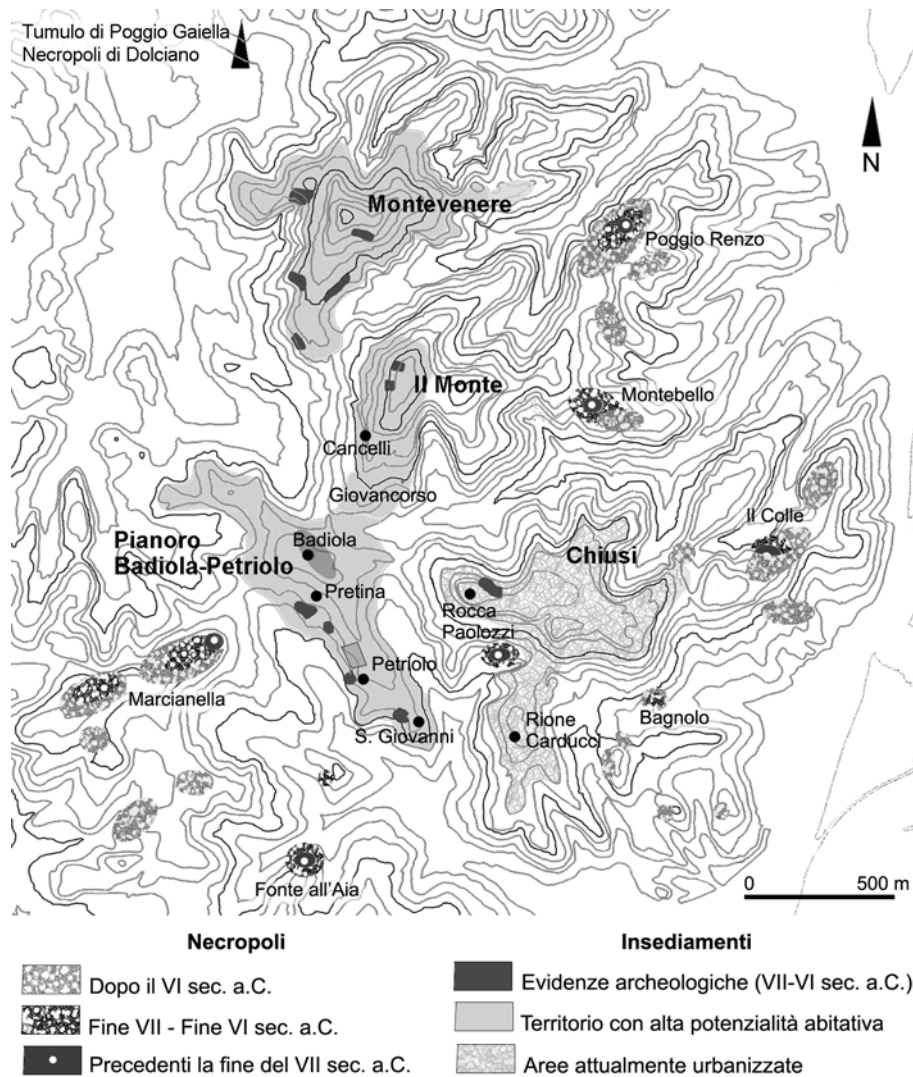


Fig. 9. CHIUSI, territorio. Aree insediative e necropoli tra VII e VI sec. a. C.

na e con la guerra contro Roma e con una complessiva riorganizzazione del territorio il cui effetto potrebbe essersi risolto in una prima contrazione verso il pianoro di Chiusi e in una relativa crescita dei centri limitrofi che, alla fine del VI secolo, sembrano piuttosto vitali, ricettivi e caratterizzati da un sensibile incremento demografico.

Se osserviamo la distribuzione dei nuclei insediativi relativi al periodo compreso tra la fine del VII e il terzo quarto del VI secolo a.C.,

possiamo notare la loro persistenza all'interno delle aree già frequentate nelle fasi protostoriche. Anche se in molti casi non è possibile rilevare la consistenza di questi abitati, tuttavia è certo che nessuna di queste aree fu esclusa da processi insediativi; è in tal senso che si può forse spiegare la disposizione sul territorio delle varie necropoli riferibili al VI secolo a.C. In via di ipotesi, si può pensare a un'occupazione basata ancora su nuclei distinti, con zone aperte e adibite alle attività di sussistenza, secondo un

modello di distribuzione degli insediamenti che però rimarrebbe valido fino agli inizi del V sec. a.C. Probabilmente, la continua crescita demografica comportò un necessario aumento delle strutture abitative nei nuclei già esistenti e la creazione di nuovi, sempre all'interno del perimetro dei pianori precedentemente indicati, che neppure in questo periodo sembrano trovare un'effettiva unità geografica. Le evidenze archeologiche presentate portano a riconsiderare le recenti ipotesi sull'organizzazione del territorio immediatamente circostante Chiusi: le aree distinte in questa ricerca non sembrano appartenere a sobborghi periferici alla città⁶⁵, tanto più che i dati provenienti dal pianoro di Chiusi per queste fasi sono attualmente ben inferiori a quelli di questi settori. Né credo sia da escludere la funzione abitativa di Montevenere⁶⁶, confermata invece dalle varie unità topografiche riferibili al VII e al VI sec. a.C.; in questi secoli sembra delinearsi una realtà urbana ancora frammentata, ben diversa dalle comunità meridionali, da tempo orientate verso una definitiva urbanizzazione dei grandi pianori.

A Chiusi la concentrazione dell'abitato in un'unica area non era possibile a causa dell'evidente mancanza di superfici naturalmente difese, facilmente edificabili e abbastanza ampie per contenere una popolazione che, tra la seconda metà del VII e la prima metà del VI secolo, era aumentata in modo considerevole. Credo che questo aspetto, cioè la conformazione morfologica del territorio, abbia influito più di ogni altro sulle dinamiche insediative di questo centro. Finora, gli studi sul popolamento e sulla nascita delle città si sono basati soprattutto sull'Etruria meridionale, meglio conosciuta e indagata; istituendo un confronto tra le superfici di Tarquinia (150 ettari), Vulci (126), Cerveteri (160) e Veio

(185), è ben visibile una netta contrapposizione con la modesta estensione del pianoro su cui sorge la Chiusi attuale (25). Ciò potrebbe confermare un'occupazione estesa sui colli di Montevenere (17), Monte San Paolo (8-10) e sul pianoro Badiola-Petriolo (20-22); la somma porterebbe a un'estensione di circa 80-90 ettari, analoga a quella di Orvieto (85) escludendo, ovviamente, quei settori compresi tra i rilievi menzionati, contraddistinti da un'altimetria ben inferiore, da una situazione pedologica inadatta all'edificazione e, al momento, da una completa assenza di testimonianze almeno fino al periodo classico.

Considerando le possibili motivazioni che portarono alla scelta di questo territorio, mi chiedo se un confronto non vada cercato caso mai con la situazione di Roma che, come nel caso di Chiusi, era sorta in un luogo scelto per la sua posizione di controllo e che non offriva grandi aree pianeggianti e naturalmente difese. Pur con una necessaria cautela, le due realtà sembrano accomunate, oltre che dalle motivazioni sulla scelta del luogo, legate alle potenzialità economiche che questo rivestiva, dalle caratteristiche orografiche del territorio. Per Chiusi, l'enorme importanza rivestita dalla sua posizione, a controllo delle principali vie di comunicazione della penisola durante il periodo arcaico, portò probabilmente a superare l'assenza di un'area ampia, difesa e facilmente edificabile, analoga ai pianori meridionali, privilegiando di fatto i benefici portati dal controllo di questo importante crocevia. La nascita e, in particolar modo, lo sviluppo del centro chiusino su aree distinte sembra condizionato, fin dalle fasi protostoriche, dalle particolari caratteristiche del territorio: i brevi pianori e i rilievi, posti in posizione estremamente vantagio-

⁶⁵ RASTRELLI, *op. cit.* (nota 35), p. 226; A. ZIFFERERO, *La geografia del sacro nelle società complesse*, in *Primi Popoli d'Europa* (Atti delle Riunioni di Palermo e Baeza), Firenze, 2002, p. 149. Allo stato attuale delle ricerche, credo che i dati in nostro possesso non consentano di dichiarare una

posizione subordinata di queste aree (Monte San Paolo, pianoro Badiola-Petriolo, Montevenere) rispetto al pianoro su cui sorge l'attuale centro abitato (Chiusi).

⁶⁶ GASTALDI, *op. cit.* (nota 27), p. 127-128, nota 77.

sa, furono abitati con continuità dal Bronzo Finale fin oltre la fine del VI secolo ; solo in un momento successivo, forse in concomitanza di eventi storici di cui ci sfugge l'effettiva portata, avvenne, con proprie modalità, quel sinecismo da tempo compiutamente realizzato nelle città meridionali. Un po' più tardi, forse nel bisogno di difendersi all'interno di una cinta muraria, quell'identità sociale, politica ed economica, nata da tempo, si sposò definitivamente con un'unitaria identità topografia della città⁶⁷.

P.S. Sull'argomento di questo contributo, v. ora l'aggiornamento di L. CAPPUCINI, *Per un modello di sviluppo della città di Chiusi tra X e V sec. a. C.*, in *Journal of Ancient Topography*, XVIII, 2008 [2010], p. 43-74.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Atti Saturnia 1993 : *La cultura di Rinaldone : ricerche e scavi*. Atti del I incontro di studi sulla Preistoria e Protostoria in Etruria (Saturnia Farnese, 1991), Milano, 1993.

Atti Manciano 1995 : *Tipologia delle necropoli e rituali di deposizione*. Atti del III incontro di studi sulla Preistoria e Protostoria in Etruria (Manciano Farnese, 1993), Milano, 1995.

Atti Montalto 2000 : *L'Etruria tra Italia, Europa e Mondo Mediterraneo*. Atti del IV incontro di studi sulla Preistoria e la Protostoria in Etruria (Manciano-Montalto di Castro-Valentano, 1997), Milano, 2000.

Atti Colle Val d'Elsa 2002 : *Città e territorio in Etruria. Per una definizione di città nell'Etruria Settentrionale*. Atti delle giornate di studio (Colle Val d'Elsa, 1999), Colle Val d'Elsa, 2002.

BETTINI 2000 : M.C. BETTINI, *Chiusi nell'età del ferro*, in *AnnFaina*, VII, 2000, p. 41-78.

MINETTI 1997 : A. MINETTI (a cura di), *Etruschi e Romani ad Acquaviva di Montepulciano*, Grotte di Castro (VT), 1997.

MINETTI 2000 A : A. MINETTI, *Testimonianze dell'Orientalizzante da Chiusi*, in *AnnFaina*, VII, 2000, p. 125-157.

MINETTI 2000 B : A. MINETTI, *La tomba della Pania : corredo e rituale funerario*, in *AIONArchStAnt*, N.S., 5, 2000, p. 27-56.

RASTRELLI 1991 : A. RASTRELLI, *Su alcuni acroteri fitili di età arcaica da Chiusi*, in *AIONArchStAnt*, XIII, 1991, p. 115-124.

ZANINI 2000 A : A. ZANINI, *La nascita di Chiusi alla fine dell'età del bronzo*, in *AnnFaina*, VII, 2000, p. 25-40.

ZANINI 2000 B : A. ZANINI, *L'Eneolitico e l'Età del Bronzo*, in *Chiusi etrusca*, Città della Pieve (PG), 2000, p. 42-51.

⁶⁷ V. da ultimo : P. GASTALDI, *Modelli di interazione tra le città dell'Etruria interna nel VI secolo*, in *AnnMuseFaina*, XV, 2008, p. 273-290.

